

Il soldato Rizieri torna dalla guerra e trova il paese in balia del Minotauro

Un'opera epica, tra streghe e dee: "Oga Magoga è un'enciclopedia della cultura popolare calabrese" Per l'autore Giuseppe Occhiato fu il libro della vita: lo iniziò ventenne nel 1954 e lo terminò nel 1999

ANDREA GENTILE

Se la letteratura è meditazione, e la meditazione è un cammino infinito, è persino naturale raccontare di *Oga Magoga*, un libro la cui stesura divampa, nella vita del suo autore, Giuseppe Occhiato, per quasi mezzo secolo. Giuseppe Occhiato è nato nel 1934 a Mileto, in Calabria. Orfano sin da bambino, ha insegnato per alcuni anni storia dell'arte prima di laurearsi in Lettere con una tesi sul Duomo normanno di Gerace. Prima docente, poi preside di scuola media, nel 1984 si è trasferito in Toscana, dove è morto, a Firenze, nel 2010. *Oga Magoga* non è il suo unico libro: nel 1989 infatti era uscito *Carasace. Il giorno che della carne cristiana si fece tonnina* (Progetto 2000, Cosenza), e nel 2007, presso Iride-Rubbettino, *L'ultima erranza*. Ma è nel 2000 che pubblica *Oga Magoga. Cunto di Rizieri, di Ori e del minatòtaro* diviso in tre volumi e stampato in poche centinaia di copie (Progetto 2000).

Siamo di fronte, come è chiaro, al «libro di una vita». Giuseppe Occhiato, infatti, inizia a scrivere la prima stesura nel 1954 e già negli anni precedenti si era immerso in numerosi abbozzi, che erano poi stati distrutti dalle sue stesse mani. La prima stesura era concepita come un poema in versi, e non è un caso che *Oga Magoga* scintilli di un incantamento per la lingua che mira all'impossibile. L'obiettivo di Occhiato è quello di edificare un'«enciclopedia della cultura popolare calabrese; una cultura che affonda le radici non solo nella cultura medievale e cristiana, ma più oltre fino a quella latina, greca, omerica e pre-omerica, ma anche panellenica e italica», ma è ben consapevole, come scrive lui stesso in un libretto dal titolo *Appunti per la lettura di Oga Magoga* stampato in dieci esemplari, che ogni luogo «può contenere l'intero universo», diventando «esso stesso l'universo, l'intero teatro dell'umanità».

E sembra questa la preoccupazione più grande di questo autore la cui voce in vario modo la storia ha nascosto e seppellito sotto strati di oblio, male cui opere sembrano fatte e concepite per resistere alle furie del tempo: appunto, esplorare l'animo umano, attraverso questa lingua sismica, spesso assimilata a quella di Stefano D'Arrigo, indagarlo, e contemplarlo nella maniera più viva possibile.

Se, come ha scritto Nino Borsellino, la lingua di *Oga Magoga* «è un atto di creazione», quest'opera si pone come forse il paradigma fi-

nale di un secolo letterario, quello italiano, ambiguo e incandescente, e che lascerà spazio a una nuova era con ambizioni totalmente mutate nel secolo successivo.

In questa frenetica letteratura esplosiva dove, come ebbe a dire lo stesso Occhiato, «ogni parola è sangue, ogni ricordo una ferita ancora aperta», la lingua è magnetica, e nell'infinito percorso di Rizieri Mercatante, soldato che scopre il suo paese, al suo ritorno, terrorizzato dal misterioso minotauro riemerso dagli abissi del tempo, si genera un autentico incantamento.

Due parole su Rizieri: ogni suo respiro sembra immerso nella tradizione occidentale, e molti sono i *tòpoi* antichi presenti, per un'opera che si appoggia, come dichiarato dallo stesso autore, su una tradizione che va dall'*Odissea* all'*Ulisse* di Joyce, fino all'*Orlando furioso*. In tale magma, la lingua è incandescente. Basti pensare alle ostinate metamorfosi di Mata Fara, che passa dall'essere *nimpia dei calibis* a *magacirce* a *sirena a magara*, o il volo medianico della sciamana calabrese Donna Brandoria, «cresciuta sviluppandosi con un personale intimorente, così sbisesta che solamente col vento delle vesti era capace di gettare uno per terra; e un alone di oscuro mistero la circondava tutta».

I lettori e le lettrici che si avventureranno in queste pagine si lasceranno andare a questo oceano, irto di mitologia nonché di pericoli. Lo attraverseranno, probabilmente in anni. Arriveranno alla fine del percorso, sapendo che non sono arrivati di fronte a nessuna fine. È quello che accade con la letteratura.

Se si scrive per superare lo strato superficiale della coscienza, in *Oga Magoga* Giuseppe Occhiato non ha solo cercato di sfondare quella superficie. Ha portato la sua coscienza dentro l'opera, si è identificato con l'opera disegnando una vera e propria sovrapposizione. L'opera è il suo autore non meno di quanto l'autore sia la sua opera. Per questo, la definizione di «romanzo infinito» coniata da Emilio Giordano è particolarmente giusta: i testi sono infiniti come infinita è la mente umana, che scorre via come un fiume, pensiero dopo pensiero, terremoto dopo terremoto.

In questa discesa nel mondo soprano e sottano della sua terra, Occhiato non incontra che simboli. E trovo particolarmente simbolico che quest'opera riveda la luce oggi, anno 2022, in un'epoca in cui la dimensione pubblica e sociale della letteratura non sembra, ancora una volta, corrisponderle. Così come è simbolico osservare il tortuoso per-

corso di ricezione dell'opera di questo scrittore. Se è vero che dopo l'edizione del 2000 di *Oga Magoga*, alcuni studiosi si interrogarono, con saggi acuti, sul lavoro di Occhiato, è altrettanto vero che l'opera rimase, come lo è tutt'oggi, fuori non solo da un canone, ma da qualsiasi dibattito letterario.

A distanza di dieci anni dall'uscita di *Oga Magoga*, Giuseppe Occhiato veniva a mancare, lasciando un romanzo incompiuto sull'Opera dei Pupi (*L'Opera meravigliosa*). Il 2011 è un anno importante, per la ricezione dell'opera di questo magmatico scrittore. Se a gennaio usciva *I mostri, la guerra, gli eroi. La narrativa di Giuseppe Occhiato* di Emilio

Giordano, ossia la prima monografia a lui dedicata, il 20 maggio, nella Sala delle Feste di Palazzo Bastogi di Firenze, si celebrava il primo convegno nazionale dal titolo «La grande magia. Mondo e oltremondo nella narrativa di Giuseppe Occhiato».

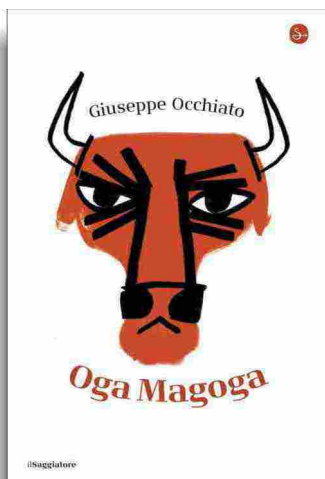
Primi, importantissimi passi - e altri ancora saranno necessari - per la ricezione di questo libro scintillante, fatto di stelle, minotauri, soldati, innamoramenti, incantesimi, streghe e dee, miti, leggende, epopee, che fanno del suo autore un narratore epico, ma non solo: uno scrittore che pone la letteratura davanti a tutto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storico dell'arte e scrittore

Giuseppe Occhiato (Mileto, 1934 - Firenze, 2010) si laureò in storia dell'arte medievale e moderna alla facoltà di Lettere di Messina. Vissuto nella città natale fino al trasferimento a Firenze negli anni ottanta, si interessò di architettura medievale e architettura ecclesiastica normanna, scrivendo saggi sull'Abbazia della Santissima Trinità di Mileto e sulla cattedrale normanna, distrutte dal terremoto del 1783.

Ha esordito nella narrativa con il romanzo «Carasace», incentrato sull'incursione aerea alleata sull'aeroporto di Vibo Valentia e sui paesi vicini che produsse oltre quaranta morti civili, cui è seguito «Oga Magoga» (Progetto 2000, premio Corrado Alvaro 2003), «Lo sdiregno» (Rubbettino) e «L'ultima erranza» (Iride)



Giuseppe Occhiato
«Oga Magoga»
Il Saggiatore
pp. 1304, € 29

